



ALICE, LE MERAVIGLIE DEL NONSENSE

**Lewis Carroll moriva 120 anni fa
Ma il suo enigmatico capolavoro
è più vivo che mai e continua
a ispirare film, danza e teatro**



di **ROBERTO
BARBOLINI**

«**PER ANDARE** dove dobbiamo andare, per dove dobbiamo andare?». Se vogliamo trovare la risposta alla domanda priva di senso che Totò e Peppino rivolgono al vigile milanese in un'esilarante sequenza di "Totò, Peppino e la malfemmima" ci basta aprire "Alice nel Paese delle Meraviglie". L'immortale bambina carrolliana si rivolge al Gatto del Cheshire per sapere che strada prendere. «Dipende soprattutto da dove vuoi andare» risponde il Gatto. «Non importa» replica Alice. «Allora non importa neppure che strada prendi» conclude il felino con logica ferrea. Tenere in gran conto la sua osservazione è il modo migliore per accostarsi al mondo fiabesco e nonsensical del matematico inglese Charles Lutwidge Dodgson (1832-1898), meglio noto come Lewis Carroll, lo pseudonimo con cui firmò "Alice nel Paese delle Meraviglie" (1865) e il suo seguito "Attraverso lo specchio" (1871).

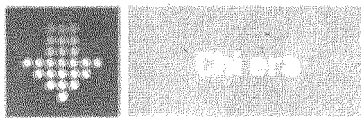
HA RAGIONE il Gatto: non importa che strada prendiamo. I due capolavori carrolliani si prestano infatti a una pluralità di usi, sosteneva Guido Almansi, «un po' come l'accendisigari dell'agente segreto, adoperabile per cinquantacinque scopi diversi tra cui quello di accendere una sigaretta». A 120 anni dalla morte del suo autore, avvenuta il 14 gennaio 1898 per colpa d'una bronchite, il magico mondo di Alice continua a sfidarci con la sua logica rovesciata e i suoi effrenati giochi di parole, malgrado le esegesi di matematici come Martin Gardner, cu-

ratore d'una memorabile edizione annotata, o di filosofi come Gilles Deleuze, che nella sua "Logica del senso" ha sfruttato a piene mani il nonsenso carrolliano. Per non parlare dell'omaggio reso ad "Alice" dai Beatles con "Lucy in the Sky with Diamonds", nel loro album-capolavoro "Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band" (1967): «Picture yourself in a boat on a river...».

QUELL'IMMAGINE d'una barca su un fiume, «con alberi di mandarino e cieli di marmellata», rimanda a quel memorabile picnic sulle rive dell'Isis durante il quale Carroll, per intrattenere la piccola Alice Liddell e le sue sorelline Lorina e Edith, si diede a improvvisare la storia fantastica della bambina che, inseguendo il Coniglio Bianco nel-

la sua tana, precipita in un pozzo senza fondo e scopre il Paese delle Meraviglie. Era il 4 luglio del 1862, «giorno non meno memorabile per la storia della letteratura che per la storia americana» ha osservato il poeta W.H.Auden.

SOTTRATTI all'infernuccio beneducato della letteratura per l'infanzia dell'epoca vittoriana e a più riprese rilanciati dal cinema in un arco che va da Disney a Tim Burton, i libri di Alice hanno garantito a Carroll una fama che dura nel tempo, concretizzatasi in traduzioni planetarie, spettacoli, musical e perfino balletti. Ultima ma non ultima, l'"Alice nel Paese delle Meraviglie" teatrale con la regia di Marco Lorenzi che lo Stabile di Torino presenterà in prima nazionale al **Teatro Carignano** da stasera, a ridosso dall'anniversario del 14. Sicuramente Carroll, reverendo anglicano timidissimo e pure balbuziente, si sarebbe dato alla fuga davanti alle sirene impudiche di un così perdurante successo. Eppure non esitava a fotografare Alice e le altre in pose ingenuamente maliziose e perfino nude, con il consenso dei pudibondi genitori. Che non ci vedevano niente di male, a differenza di certi critici odierni di stampo psicoanalitico.



Scrittore e matematico Debuttò a 33 anni



Lewis Carroll, scrittore e studioso di matematica. Aveva 33 anni quando uscì "Alice nel paese delle meraviglie"

«**AMO I BAMBINI** (eccetto i maschi)» scrisse Carroll una volta. E tanto basta. Le bambine furono la passione casta e infantile di quest'uomo «gradevole e asimmetrico» fin dall'aspetto, che Gardner descrive con «una spalla più alta dell'altra, un sorriso un pochino fuori squadra, e gli occhi azzurri non esattamente alla stessa altezza». Come se Carroll stesso non fosse che il riflesso anamorfico di se stesso, la bizzarra e gioiosa immagine speculare del reverendo Dodgson, noioso docente di matematica in un college di Oxford.